Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2328
BRAIDENSE
MILANO

1057

LA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO.

FESTA TEATRALE

Nelle felicissime Nozze

DELLA MAESTA'

D'

ELEONORA,

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,

REGINA DI POLONIA,

CON

L'ALTEZZA SERENISS:

DI

CARLO,

DUCA DI LORENA; ET BAAR, &c.

Et alla Medesima Maestà CONSACRATA

IN NEUSTAT L' ANNO M.DC.LXXVIII.

Posta in Musica dal S.r ANTONIO DRAGHI, *Intendente delle Musiche Teatrali di S. M. C. &M.to di Cap: della M.tà dell' Imp.* ELEONORA.

Con l' Aria del Balletto del S.r GIO: HENRICO SMELZER, *V. M.to di Cap: di S. M. C.*

IN VIENNA D' AUSTRIA,
Per Gio:Christof: Cosmerovio, Stamp: di S. C. M.

SAC: REAL MAESTA'.

RIschiari la Face dell' Imeneo della S. R. M.tà Vostra, l' ombre, che sparge nel Mondo l' Inuidia insidiosa, e l' emulatrice Alterezza. Sia il Lume di quelle Stelle, che compariscono à serenar le Borasche: Sia quel Foco di Prometeo, che dà l' anima à i Sassi; e quel Raggio di Sole, che dà Voce à le Statue. Se le congiontioni de' Magni Pianeti sogliono di grandi effetti essere solite cagioni: il vostro Legame col vostro SERENISSIMO SPOSO, *sempre glorioss.mo* EROE, *influisca felicità al Mondo, e faccia vedere l' Acquila con l' Alloro della Vittoria negl' artigli, e la*

Colomba con l' Vliuo della Pace nel Ro-ſtro. Io, in Oſſequio à così glorioſi Spon-ſali, conſacro la Conquiſta del Vello d' Oro, Idea di conquiſte di Regni, e pre-ſaggio, ch' vn Giorno rinoueranno i Vo-ſtri Eroici Figli le ſacre Conquiſte de gl' Aui. Compatiſca la M. V. la debo-lezza della Penna, e glorifichi l' oſſe-quio del Core, concedendomi la felicità, e la Gratia di publicarmi in faccia dell' Vniuerſo.

Della S. Real: M. V.

Neuſtat 27. Genaro, 1678.

Hu.mo Diu.mo e Riu.mo Seruo

Nicolò Minato.

ARGOMENTO.

OSia ſtato il VELLO d'Oro vn Volume, ſcritto in Membra-ne, da Friſſo, Figlio d'Atamante, di Chimici inſegnamenti, per far l'Oro; *con Suida.* O la Pelle dell'Ariete, che lo portò fuggitiuo in Colco: da lui ap-peſa ad vn tronco nel Boſco di Marte: *con Natal Con:* ò la ſua propria, da Eeta, Rè di Colco, che iui l' immolò, affiſſa nel Tem-pio; *col Sabell:* O' Pelli irſute, che da gl' ha-bitatori di quel loco foſſer gettate à piè del Caucaſo, per coglier con eſſe la ſabbia d' oro, che in più riuoli ſcaturia da quel Mon-te: come oſſeruò Pompeo, quando, fin co-là, nella Mitridatica Guerra, inſeguì l' ini-mico; *con l' iſteſſo Sabell:*, certò è, che quello fù del Generoſo Giouanetto Giaſone fortu-nata conquiſta. Et, ò ve lo portaſſe deſide-rio di gloria; ò ve lo ſpingeſſe l' inſidia di Pelia, per non renderli lo Scettro della Teſ-

 ſaglia,

ſaglia, laſciatogli dal Padre Eſone; e da lui, ne gl'Anni teneri del Giouanetto, amministrato; Egli ne riportò il trionfo, e reſe immortale il Nome de gl'Argonauti, ſuoi Compagni all'impreſa; così denominati dalla Naue, sù cui in Ponto si traſportarono; detta d'Argo, dal nome del ſuo Fabricatore. Nel Viaggio, paſſando per l'Iſola di Lenno, ſe ne inuaghì Iſiphile: & in Colco Medea, Figlia di quel Regnante: mà egli tutte le abbandonò, & ottenne per Spoſa Creuſa, Figlia del Rè di Corinto, di cui viueua innamorato. E finalmente, ſcacciato Pelia, uſurpatore del ſuo Regno, ne ottenne felicemente il Dominio. *Ità Apollon: Rodius, & Val: Flav:*

Sopra queſti fatti si intrecciano i veriſimili, che in queſta Feſta vedrai: nella quale può il ſaggio Lettore formarſi l'idea di qualche prudente allegoria, che vi si può addattare: ſotto il titolo della Conquiſta del VELLO d'Oro.

INTERVENIENTI.

Giaſone.
Creuſa, in habito d'huomo.
Iſifile, in habito d'huomo.
Medea, Prencipeſſa di Colco.
Eſo, Rè, ſuo Padre.
Meſſite, Nobile di Teſſaglia.
Orimede, Ambaſciator di Corinto.
Teſeo
Zete
Calai
Hila
} *Argonauti*
Sei Argonauti muti.
Tifi Marinaro.
Corteggio d'Eſo.
Damigielle di Medea.

SCENE.

PORto di Mare in Colco,
con la Naue d'Argo.
Cortile.
Sala con ſtanze Reali.
Boſco di Marte in Colco.
Torna Porto di Mare con
la Naue d'Argo.

Le Scene furono belliſſimi Parti della Virtù del Sig:r LODOVICO BURNACINI *Truſſes, & Ingegniere di S. M. C.*

BAL-

BALLI.

D'Marinari
Di Giuocatori.
D'Argonauti.

Li Balli furono rara inuentione del Sig:r DOMENICO VENTURA, *Maeſtro di Ballo di S. M. C.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Porto di Mare di Colco, e ſi vede la Naue d' Argo.

Giaſone. Creuſa, & Iſifile in habito d' huomo, vna con nome d' Oſiri, l' altra di Liante. Teſeo. Zete. Calai. Hila. Sbarcando tutti dalla Naue. Tifi Marinaro.

Tutt: CHete Arene, Vago Porto! (ra
A 2 { *Gia:* Già la Spiaggia il Legno affer-
{ *Cre:* Con il peſo adunco, e torto.
Tutt: Chete arene, Vago Porto!
A 2 { *Gia:* Con il Peſo adunco, e torto
{ *Ilif:* Già la ſpiaggia il Legno afferra.

Tutt:

Tutt: Siamo al Lito: A terra: à terra.

Sbarcano.

Gia: Giungemmo in Colco, Amici;
E già de l' aureo Vello
Siam vicini à l' acquiſto:
Non temerò, affidato à i fauor voſtri,
I Bronzipedi Tauri, i fieri Moſtri.
Teſ: Ancorche faticoſi, aſpri, ed accerbi,
Fien minori i perigli
Del tuo ſublime Core,
De la tua nobil Alma.
A3 { *Zet:* / *Cala:* A la Pugna, Giaſone: Haurai la Palma. / *Hil:* }
Cal: A la tua Deſtra inuitta
Fia trionfo ogn' impreſa,
Ornamento ogni gloria.
A3 { *Cre:* / *Iſif:* A la Pugna, Giaſone; Haurai Vittoria. / *Zet:* }

SCENA III.

Meſſite naſcoſto in diſparte.
Tutti li Sudetti.

Gia: (Non fur vani gl'auuiſi: Ecco Giaſone.) *à p.*
Da l' aſſiſtenza voſtra

Ogni

Ogni fortuna mia
Proſpera mi fia reſa.
Meſ: (Diſturberò l' impreſa.) *(à p.)*
Hil: Trionfator ſarai
D' ogn' opra, à cui t' appigli.
Meſ: (Cercherò i ſuoi perigli.) *(à p.)*
Cre: De gl' Aui glorioſi
Le più illuſtri memorie
Emulerà tua Fama.
Meſſ: (A Pelia vbbidirò, ch' eſtinto 'l brama.) *à p.*
Gia: Noi del Boſco di Marte, *(Poi ſi ritira.)*
Doue trouarſi il Vello d' oro è grido,
Andrem cercando auuiſi:
Voi, per gl' Anni, anche accerbi,
Meno à i lunghi diſaggi.
Habili, e reſiſtenti,
Fermar potrete intanto
Ne ſuburbij le piante,
Hila, Oſiri, Liante.
Hil: Io Signor, vuò ſeguirti.
Cre: Io sì debili Spirti
Dal Ciel non hebbi in dono.
(O', s' ei ſapeſſe, che Creuſa Io ſono!) *(da sè.)*
Iſif: Se teneri ſon gl' Anni,
Non è imbelle il Cor mio.
(S' ei ſapeſſe, ch' Iſifile ſon Io!) *(da sè.)*
A3 { *Hil:* / *Cre:* Nò, nò Giaſon, â fè, / *Iſif:* Non partirò da Tè. }

Cre:

Cre: Và per Calle alpeſtre, ò piano,
Speri in vano,
Ch' Io da Te disgionga il piè.
Iſif: Trà i perigli, e trà le morti
Le tue Sorti
Seguirò con ferma Fè.
A 3] Nò, nò, Giaſon, à fè.
] Non partirò da Tè. *(Partono tutti.)*

SCENA III.

Eſce Meſſite.

CAdrai, cadrai, Giaſone:
Pelia de la Teſſaglia
Non deporrà lo Scettro: E non in vano
Haurà commeſſo à gl' artificj miei
Jl cercar i tuoi danni,
Ordirti frodi, e fabricarti inganni.
Miſero chi non sà.
Ben vna Rete ordir.
Jl tempo non è più,
Che ſi credea Virtù.
La ſchietta purità
Di ſemplice deſir.
Miſero chi, &c.
Rammingo in queſt' età
Và chi non sà ſchernir.

Jl tempo già passò,
Che puro cor ſi amò:
E che ſincerità
Più ſi vedea fioir.
Miſero chi, &c.

SCENA IV.

Tifi. Sbarca di Naue.

O'! ò! pur giungo al fine
A por il piè ſopravna ferma arena!
Pur calco Suol coſtante;
Pur, ſenza vacillar, mouo le Piante!
O' di chi sù le Naui
Stà trahendo la Vita
Spropoſitato ingegno!
L'Huom, ch'è di terra, à viuer và in vn Legno!
Aſpro è più di quel, che pare,
Jl meſtier del Marinaro;
Non è forſe vn ſtato amaro
Sempre ſtar sù l' onde amare?
Quelli Remi dicon, tremi
Chi d' vn Pino in ſen ſi cela.
Quelia Vela, non riuela
Ch' i perigli ſon eſtremi?

SCENA V.

Cortile, che và in Stanze.

Medea.

GIà il ſuſſurro commune
De gl' Argonauti Eroi
Và narrando l' arriuo. Alma, ti ſento
Anſioſa, inquieta : Al Nome, al grido
Del Teſſalo Giaſon, di rimirarlo
Concepiſti deſio ;
Hora, i tuoi mouimenti
Di che ſono argomenti ?
Amor, Amore,
Sei forſe Tu,
Che vuoi nel Core
Entrarmi, dì ?
Parmi, che sì
Auuerti bene ;
Non voglio pene :
S' hò da gioire
Ti ſeguirò ;
S' hò da languire
Non amerò.
Co' Strali tuoi,
Amor ſei Tù,
Ch' il ſen mi vuoi
Ferirmi, dì ?
Parmi, che sì.

Serua m' haurai,
Mà non vuò guai ;
S' hò da gioire
Ti ſeguirò,
S' hò da languire, &c.

SCENA VI.

Eſo. Medea.

FIglia ? *Med:* Signor ? *Es:* Ritirati. Giaſone.
E i CompagniArgonauti
In breue meco troueranſi : A tempo
Farò chiamarti poi.
Med: Vbbidiſco, Signor, à cenni tuoi.
Es: Sappi, ch' egl' è gran Prence.
Med: Già la Fama ne vdij.
Es: Corteſi dimoſtranze
Vſar ſecco dourai.
Và. *Me:* (Sì confuſo, ò cor, non foſti mai.) *(à p.)*

Medea và nelle Stanze,

Es: Viene à l' acquiſto de l' aurato Vello
Da Terra sì remota,
Non curando perigli,
Diſaggi diſprezzando,
Giouanetto Reale. !
O quanto in nobil Cor la Gloria vale !
Ad vn Alma Generoſa
Più gradita

E la Fama,
Che la Vita.
Queſta và,
Quella ſtà
Ferma, immortale.
O' quanto in nobil Cor la Gloria vale!
Vn momento il viuer dura,
Mà l' Honore
In eterno
Dà ſplendore:
E ogn' or più
Caro fù,
Che Vita frale.
O' quanto in nobil Cor, &c.

SCENA VII.

Giaſone. Creuſa, & Iſifile in habito di maſchio, con nome d' Oſiri, e Liante. Teſeo. Zete. Calai. Hila. Eſo.

RE famoſo di Colco,
Permettimi la Gloria
Di baciarti la Deſtra. *Es:* E mia Fortuna
Darti le braccia, ò Generoſo Eroe:
E per l' impreſa, à cui

Fin.

Fin di Teſſaglia vieni,
Quanto può 'l Regno mio t' offro in aiuto.
Gia: Et Jo d' oſſequio eterno humil tributo.
Es: Fan Corteſia, e valore,
Prẽce, in Tè bella Coppia. *Gia.* E in Te, Signore,
Maeſtà, e Gentilezza
Glorioſa vnione.
Cr: Pur gẽtil, *Iſif:* Pur ſoaue { *Cr:* / *Iſif:* } E l' mio Giaſone *(dà sè.)*
Gia: A' miei compagni ancora,
Tutti de' Primi Germi,
E più inſigni d' Achaia,
Permetti d' inchinarſi à le tue Piante.
Eſ: Li abraccierò. *Gia:* Venite
Voi, Oſiri, e Liante.

Vengono ad inchinarſi al Rè Creuſa, & Iſifile.

Giaſone ſeguita à dire.

Han coteſti, Signore,
Poca Etade, e gran Core.
Queſti è di Lenno, e queſti di Corinto
Ornamento primiero.

Inchinato il Rè, ſi ritirrano, dicendo trà ſe verſo Giaſone.

Cre. O' s'ei ſapeſſe, *Iſif.* O' s' ſapeſſe { *Cr:* / *Iſif:* } Jl vero! *da sè.*

Vanno

Vanno gl' altri ad inchinarſi al Rè.
E Giaſone dice.

Gia: Coteſtì pur di Grecia
Sono preggio, e decoro: E, de la Gloria
Ad ordirmi la Tela,
Son pretioſe fila;
Teſeo, Zete, Calai, E 'l picciol Hila.
Eſ: I Generoſi Spirti
Lodo, & ammiro. *Hil:* Sire,
Al lume de la Gloria,
Per non hauer ad abbagliarmi adulto,
Acquila Giouanetta,
Del Sol à chiari rai
Auuezzarmi bramai.
E, col tenero piede,
Calco de la Virtute
Lo ſpinoſo cammino.
Eſ: Generoſo Bambino!
Cre: Mè, nel ſeguir Giaſone
Trà riſchi, e trà diſaſtri,
Rende fermo, e coſtante
L'eſſerli amico.(Aggiõſi quaſi,e Amãte.) *da sè.*
Iſif: E mè per l' orme ſue
Tragge il chiaro ſplendore
De le ſue geſta.(Aggionſi quaſi,eAmore. *da sè.*
Cal: Ne gl' ozi de la Patria
Torpe lo Spirto neghittoſo. *Zet:* L' Onda

Creſce,

Creſce, da la ſua Fonte
Allontanando il Corſo. *Teſ:* Illuſtra il Mondo
Febo, mà non s' arreſta
Sù i matutini Eoi.
Eſ: Fauellate da Eroi.
Rimanete in mia Reggia.
Mà del Piacer di rimirar vniti
Eroi sì glorioſi,
Non vuò priuar mia Figlia:
Farolla vſcir. *Gia:* Jl noſtro humil deſio
Bramar più non potea.
Eſ: Io vado intanto. O'la! Venga Medea.

Jl Rè Parte: li Altri s' inchinano.
Vanno Cauallieri à chiamar Medea.
Ella, doppo, eſce.

SCENA VIII.

Zete. Calai. Giaſone. Creuſa, & Iſifile come ſopra. Teſeo. Hila. Poi Medea.

Gia: RE' aſſai corteſe inuero!
Ogni piacer ne ſpero.
Ze: Mi par, che Fortuna
Benigna ci arrida.
Tutt: E vero sì, sì.

Cal: Amica opportuna
Ci ſcorge, ci guida,
Jl Crine ci offrì.
Tutt: E vero sì, si.
Gia: Ecco Medea. *Ze:* E bella.
Ca: Sembra il ſuo guardo vn ſcintillar di Stella.
Gai: Prencipeſſa, t' inchino : e, riuerente,
La prodigalità de gl' alti Numi
Ammiro nel tuo Volto.
A 2 {*Iſif: Cre:* E vaga : mà Giaſon la loda molto. *(à p.)*
Med. Gratie ti rendo, ò Prence :
Mà nel lodarmi eccedi :
E prodigalità queſta ſi chiama.
(A fè le Doti ſue vincon la Fama. *(à p.)*
Zet: Noi pur, Signora, humili
S' inchiniamo al tuo merto.
A 2 {*Cal: Zet:* (E belliſſima, certo.) *(à p.)*
Cre: E noi, colmi d' oſſequio,
A tua Real Grandezza
Conſacriamo i deſiri. miri.
Hil: Laſcia, ch'anch Io'l tuo merto inchini, e am-
A 2 {*Iſif: Cre:* Parmi à fè, che Giaſon troppo la miri.
Mo: Prencipi Generoſi,
Le voſtre corteſie
Son proprietà d'Anime Grandi. Jl Cielo

A ogni

A ogni voſtro deſio
Doni proſpero fine.
Zet: Incatena co' i Rai. *Cal:* Lega col Crine.
Me: Et al voſtro Giaſone
Proſperi, e fortunati
Girin de gl' Aſtri i Rai.
(Volto, più bel del ſuo, non vidi mai.) *(à p.)*
Gia: Prencipeſſa, i tuoi Voti
Ad eſſermi felice
Poño obligar il Ciel. {*Iſif: Cre:* (Troppo Egli dice.
Me: Aſpro, duro, penoſo
E' l' cimento, Giaſone,
A cui t' accingi ; nè de l' aureo Vello
Superar è legiero
I feroci cuſtodi.
Io, che, oſſeruando gl' Aſtri,
Le maniere ne appreſi,
A te, Giaſon, le voglio far paleſi.
Gia. Ridirò, i tuoi fauori,
Spargerò le tue Glorie
Da l' vno à l' altro Polo.
Me: Odi. Mà pria conuien, che reſti ſolo.
Gia: Non vi ſia graue, Amici,
Di ritirarui alquanto.
Hila: Volontieri, Signore.
Zet: Vò cinto di catene.
Cal: Vò ripieno d' ardori. *(Ciaſcuno da sè.)*

Isif: Sospetto, mi dai pene.
Cre. Gelosia, tu m' accori.

Si ritirano tutti.

SCENA IX.

Medea. Giasone.

PRence, poco tenuto
Sei à la Fama; che, quantunque grandi
Risuoni le tue lodi,
Non pertanto le spiega,
Quanto chiede il tuo merto: E chi ti mirà
Conosce à chiara proua,
Ch' assai men concepì di quel, che troua.
Gia: Tua Cortesia vorebbe
Farmi superbo, ò Prencipessa: essalti:
Vapor leggiero: e d' Iride lucente
Dai, con i tuoi splendori,
A rarefatta Nube i bei colori.
Me: (Mio cor, lo sento ben, tu t'innamori. *(da sè.)*
Jl tuo Volto vn Ciel direi;
Mà confondo i sensi miei
Nel mirar le Luci tue:
Egl' hà vn Sole, e tu n'hai due.
I tuoi Lumi nel vedere
Dico, il Foco hà inuer tre Sfere:
E Natura ne dispone
Vna in Ciel, e du' in Giasone.

Gia: Mi accenasti, Medea,
Del Vello d' oro al defiato acquisto
Di voler instruirmi: & odo solo
Non meritati encomij:
Dimmi, del bel Tesoro
A vincer i Custodi
S' hanno forse à condur schiere di Lodi?
Me: Non m'intendi Giason. *Gia:* Parla più chiaro.
Me: T' insegnerò la Via
Di restar vincitore: (more.
Mà bramo vn dono. *Gia:* Dimi, che? *Me:* Jl tu' A-
Gia: (Giason che sēti!) *Me:* (E tratto il Dardo, ò Co-
Gia: Non è tempo di scherzar: re.) *à p:*
Per pugnar
Son giunto quì.
Quest' è Dì
Da trionfar.
Parlaremo poi d'amar.
Non è tempo di scherzar.
Hoggi bramo il Vello d'or.
Che d' Amor
Poi tempo v' è,
Per mia fè,
Di fauellar.
Hoggi Gloria vuò acquistar.
Non è tempo di scherzar.

SCENA X.

Creusa. Isifile. Giasone. Medea.

(TRoppo ormai con Medea
Giason trattiensi.) Prence,
Corrono l' hore; e quante più ne passi,
Per l'Impresa bramata
Tante men resteranno,
Me: Forse più gioueranno
A l' intento preteso
Questi colloquij miei:
Tratteneteui pure. *Cre:* (Jo peno oh Dei!) *à p.*

Creusa si ritira.

Viene dall' altra parte Isifile.

Isif: (Con Medea che discorre
Così à lungo Giason!) Che più si tarda?
Prencipe, il Dì prefisso
A le tue glorie è questo:
Ogni induggio è molesto:
Me: Non sarà infruttuoso,
Per accertar l' impresa,
Ciò, di che l' instruisco.
L'aspettar nõ v' añoi. *Isif* (Cieli, lãguisco.) *Parte.*
Gia: Piaciati dunque, ò Bella,
Non tardarmi i fauori.

Me:

Me: E tu, Giason, non mi tardar gl' amori.
Gia: Lasciamli à miglior tempo.
Me: Nuoce il Tempo à gl' Amanti.
Gia: E l' Amor à la Gloria. *Me:* E l' alterezza
La nobiltate oscura.
Gia. E vil chi per Amor Honor trascura.

Torna Creusa.

Cre: Signor, non è lontano.
Di Marte il Bosco, e v' hà quì fuor chi scorta.
Colà vuol farci. Andiamo.
Me: (E sfaciato costui.)
Potrò, guide sicure
Ben darui anch' Jo. Fermate vn poco ancora.
Cre: (La Gelosia m'accora,) *(da sè)*

Parte Creusa

Viene dall' altre Parte Isifile.

Isif: Andiam, Giasone. Odo quì dir, che molto
Disastroso è 'l cammino, ancor che breue,
A la Selua di Marte: E, s' il partire
Non affrettiam, giungerem tardi. *Me:* (Sono
Costor ben indiscreti!)
Non vi paia sì graue
Questo poco tardar; ch' ageuolarui
Jo ben saprò la via.
Isif: (Moro di gelosia.) *(da sè)*

Me:

Me: Giaſon, conuien, ch' Jo 'l dica, e, che confeſſi
E le mie debolezze, e le tue glorie.
M' inuaghij di tua Fama:
Indi al primo apparirmi
De' tuoi fulgidi Rai,
In vn inſtante ſol vidi, & amai.
Gemma, ch' ogni cuſtode
De l' Aureo Vello atterrirà, darotti:
Ricambia Amore con amor: nè à ſdegno
Ti ſia, che, mia mercè, ogni moſtro eſtinto,
Ti renda Vincitor vna, c' hai vinto.
Che riſpondi? che dici?

Vongono da vna Parte Creuſa, dall' altra Iſifile.

Cre: Giaſon? ancor non vieni?
Iſif: Giaſon? ancora tardi?
Cre: Che ti trattiẽ? *Iſif:* Che ti ſoſpẽde? *Cre:* E come
Il primiero sì feruido, deſio
Si addormenta, ſi arreſta?
Med: (Che inciuiltà è coteſta!) *(à p.)*
Ite vn poco: importante
E ciò, di che li parlo,
Ne doureſte ſturbarlo.
Gia: Cieli! Son pur confuſo.
Anche vn poco attendete
Il piacer, che Medea cerca di farmi,
Per alquanto, da Voi
Ancora mi diuide.

Cr: (M' ange il Soſpetto) *Iſif:* (Geloſia m' vcide *(à p.)*

Partano.

Me: Andiamo per la Gemma:
Non credo poi, ch' ingrato
La mercè del tu' amor vorai negarmi.
(Vuò dal diſturbo di coſtor ſottrarmi.) *(à p.)*
Gi: Ti ſeguo. (Amor, Amor, deh non ſturbarmi. *(à p.)*

SCENA XI.

Creuſa, & Iſifile In habito d' Huomo come di ſopra.

(AHimè miſera! *Iſif:* Ahi laſſa!) *(à p.)*
Cr: (Dou'è l'Jdolo mio? *Iſif:* Dou'èl'mio bene!
Cr. Con Medea? *Iſif.* Con Medea? *A 2* Cieli! Che pene
Cre: Lìante? *Iſif:* Oſiri? *Cre:* Doue *(à p.)*
Andò Giaſon? *Iſif:* Altroue,
Ch' entro le ſtanze con Medea, non penſo.,
Cre: Così apunto cred' Jo
Iſif: (E ciò mirar mi tocca!) *(à p.)*
Cre: E ciò veder m' auuiene!
Iſi: Cõ Medea? *Cr:* Cõ Medea? *A 2* Cieli! che pene *(à p.)*
Cre: D' ira il cor mi s' accende.
Iſif: La geloſia fuori di mè mi rende
Cre: Et Jo lo ſeguo! *Iſif:* E Jo l' adoro! *Cre:* Laſcio
Padre, e Regno! *Iſif:* Abbandono
E genitori, e Soglio!

Cre:

Cre: E mento il ſeſſo! *Iſif:* E cinta
Vò di virili Panni!
Cre: Fortuna, mi tradiſci. *Iſif:* Amor m' inganni.
Cre: Mà vuò tacer, ch' Oſiri
Non mi venga à ſcoprire.
Iſif: Mà, perche i miei martiri
Non comprenda Liante, Jo vuò partire.
Cre: Sconſigliata Creuſa, e che faceſti!
Di Giaſon, foraſtiero
Paſſaggier per Corinto,
Sì di repente ardeſti,
Che, per ſeguirlo, e Genitor, e Regno
Laſciaſti in abbandono; e fuggitiua,
Ignota lo ſeguiſti? E à pena in Colco
Egli poſa le Piante,
Che (laſſa!) di Medea lo miro amante!
In qual error, in qual follia cadeſti?
Sconſigliata Creuſa! &c.
O Tiranno bendato de' Cori,
In che laci fai cader!
L' Alma abbagli con vaghi ſplendori,
Ond' i riſchi non poſſa veder.
O Tiranno, &c.
Cieco Nume ch'à gl' Omeri, hai l'ali
Come preſto fai amar!
Poi, caduti che ſono i mortali,
Godi ſolo di farli penar.
Cieco Nume, ch' &c.

SCENA XII.

Tiſi con altri Marinari.

Sù Compagni, queſto poco,
Che godiam della Città,
Paſſiam l' hore in feſta, e gioco,
Preſto al Mar ſi tornerà.

Fin, che ſiam ſoura Elemento,
Che mouendoſi non và,
Dimoſtriam, che di contento
Colmo il core ſe ne ſtà.

Sù compagni, queſto poco,
Che godiam, &c.

Li Marinari Ballano.

Tiſi goffamente si miſchia nel Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala con Stanze Reali.

Zete. Calai.

CHi finſe alato
Jl Dio bendato,
Nò, non errò.
Ei di Medea
Nel vago Ciglio
Cheto giacca :
E non fù lento,
Mà in vn momento
In mè volò.
Chi finſe alato
Jl Dio, &c.

Chi diſſe Amore
Nume d' ardore,
Nò, non errò.
Che, come il foco
In vn inſtante
Creſce non poco,
Tal nel mio petto,
Ardente affetto
Preſto auuampò.
Chi finſe Amore
Nume &c.

Cal: Medea, ſtan le mie Reti entro le tue
Sembianze pellegrine ;
E i labirinti miei porti nel Crine.
Zet (Mà è quì Calai : Con troppo auide Luci
Parmi, ch' ei la miraſſe : *(à p.)*
Forſe anch'ei ſe ne acceſe.) *Cal:* (Et Ecco Zete:
Riuolti de la Bella
Al vezoſo ſembiante *(à p.)*
Sẽpre hebe i Rai : N'è forſe anch'egli Amãte.)
Zet: (Vuò tentar di ſaperlo.) *(à p.)*
Cal: Vuò cercar di ſcoprirlo.) *(à p.)*
Zet: Amico ? e che ti ſembra
Di Medea ? *Cal:* Parmi vn Sole,
Ch' abbaglia chi lo mira.
E tu che dici ? *Zet:* Gira
Il moto de' ſuoi Lumi
Vna Sfera d'ardore.

Cal: (Certo li porta Amore.) (*à p.*)
Non poſſono il ſuo merto
Eſſaltar abbaſtanza
Le Trombe de la Fama.
Zet: (Certo, certo, ch' ei l' ama.) (*à p.*)
Ne ſei tu Amante? *Cal:* Nò, mà con diletto
Il ſuo volto rimiro.
Zet: (Intendo il reſto.) *Cal:* Tu ne ſei aceeſo?
Zet: Nò: mà ſommo piacere
Hò in mirar i ſuoi Rai
Cal: Zete, Addio (queſto baſta.) *A 2.* *Cal:* *Zet:* Inteſi aſſai.

Cal: Appena prouo amor,
Che, con il ſuo velen,
Ad infettarmi il cor
La Geloſia ſen vien:
Nò, nò,
Che non ſi può
Amar,
E non penar.
A pena vna Beltà
Alletta il mio deſir,
Che Geloſia mi fà
Prouar i ſuoi martir.
Nò, nò,
Che non sì può, &c.

SCE-

SCENA II.

Meſſite. Eſo.

A Secreti colloquij
Stà con Medea Giaſone?
Mi s' affaccia al Penſiero
Vn inciampo a' ſuoi paſſi,
Vn oſtacolo certo à la ſua Gloria.
Sì, sì, fallacie mie, ſperiam Vittoria.
S' inganna, e si gode:
L' inganno ſi ſtima
Argutia d' ingegno,
Che merita lode.
S' inganna, e ſi gode.
Il Tarlo, che rode
Pian piano gran Tronco
Infino che cade,
Eſſempio è di frode.
S' inganna, e si gode.
Ed ecco il Rè ſen viene. A tempo inuero.

Quì viene il Rè.

Meſſite l' incontra.

Se tenermi celato,
In tua Fede real prometti, ò Sire,
Vn inſidia in tuo danno
Io ti vengo à ſcoprire.

Eſ: Inſidia? *Meſ:* Sì. *Eſ:* Ti giuro
Riconoſcenza, e ſegretezza. *Meſſ:* In Colco,
Signor, giunto è Giaſone,
Per rapirti la Figlia.
Eſ: Che mi narri! che ſento! *Meſ:* E, fatto aquiſto
Del Vello d' oro, ſeco
Fuggir poſcia in poc' hore.
Eſ: Infelice! che aſcolto! ò traditore!
Meſ: Ed hor, ch' in chiuſa ſtanza
Seco trattienſi, forſe
Stà concertando i modi.
Eſ: Iniquiſſime Frodi!
Ella dunque acconſente.
Meſ: Così ſuppongo. *Eſ:* E per qual via coteſti
Tradimenti ſapeſti?
Meſ: Di Teſſaglia inuiato
Fui, per reger le fila
Di coteſti ordimenti.
Mà nemico ſon Io di tradimenti.

Qui eſce in lontano dalle Stanze
Giaſone con Medea.

Eſ: Haurò memoria del tuo merto. *Meſ:* Ed ecco,
Egl' eſce con Medea.
Eſ: Il fellon punirò. *Meſ:* Cauto procedi:
Degenera in aborto
Intempeſtiuo Parto.
Rimedia, e tacì. Io parto.

SCE-

SCENA III.

Giaſone. Medea. Eſo.

Eſcono Giaſone, e Medea: e Giaſone
và incontro al Rè.

TAl corteſia, Signore,
Io ritrouo in tua Reggia,
Che d' oblighi perpetui
Vn cumulo infinito
Io ne l' Alma ne reco.

Il Rè non li riſponde. Prende per mano
la Figlia, e parte dicendo.

Eſ: (Ah ingañator!) Andiam, Medea: Vien meco.
Med: (Di qual rigor armato
Ritrouo il Genitor?) *Giaſ:* Eſo è turbato.
Vedermi con Medea
Vſcir di chiuſa Stanza
Li fù graue al ſicuro.
Mà l' ira ſua non curo: Ecco la Gemma,

Hà in dito vn Anello.

Che de' moſtri d'Auerno,
Che li Cerberi ſon del Vello d' oro,
Mi farà vincitore.
Giaſon à queſto mira.
Sol brama lode, e ſol à gloria aſpira.

Lo ſplendore
De la Fama,
Non d' Amore,
A sè mi chiama.
Sempre fui, per mio coſtume,
Aquila al Sole, e non Farfalla al Lume.
Cerco ardore,
Che riſplenda,
Non, ch' il Core
In ſen m' accenda:
Non vogl' ardermi le piume.
Son Clizia al Sole, e non Farfalla al Lume.

SCENA IV.

Creuſa. Iſifile. Giaſone.

GIaſon? *Iſif:* Teſſalo Prence?
Cre: Che fai? *Iſif:* Diſmi, che penſi?
Iſif: Bella è Medea, è vero?
Cre: Temo, ch' i Lumi ſuoi.
I Moſtri ſian, che debellar tu vuoi.
Iſif: Temo, ch' in Lei ti ſembri
Trouar più bel Teſoro;
E ch' il ſuo biondo Crin ſia 'l Vello d' oro.
A 2. *Iſif:* / *Cre:* (Ahimè! di Geloſia languiſco, e moro.) *(à p.)*
Gia: A voſtro affetto attribuiſco il zelo,

Pren-

Prencipi, che moſtrate,
E ve ne hò grado: non però ſogetto
Conoſco il mio volere,
Se non che à i ſommi Dei de l' alte Sfere.
Iſif: Forſe Medea t' hà vinto?
Cre: Forſe Medea riporta
Trionfo del tu' Amor? *Gia:* A voi ch' importa!
Cre: Più che non pensi. *Iſif:* Molto.
Gia: Perche? *Iſif:* Sò, che t' adora
Iſifile di Lenno,
Mia Sourana, Signora.
Cre: (Queſto di più!) Sò, che per Te ſoſpira
Creuſa di Corinto. *Gia:* (Oſiri giunge,
A fè, doue mi punge.) *(à p.)*
Iſif: Non riſpondi? *Cre:* Ammutiſci?
Iſif: Ti troui preſo? *Cre:* Incatenato ſei?
Gia: Non ſon tenuto à dir gl' Amori miei. *(Parti)*
A 2. *Cre:* Che pena, che martir
Iſif: Mi fate, ò Dei, ſoffrir!
E potrai dunque, ò Cor,
Giaſon *Ciaſcuna da sè.*
Prigion
D' Amor
Veder, e non languir!
Che pena, che &c.
Iſif: E tanto, e tanto graue,
Dunque, Oſiri, ti fora,
Che foſſe di Medea Giaſon Amante!
Cre: In eſtremo, Liante,

Isif: Nò più, ch'à mè. *Cre:* Tutto nõ ſai. *Isif:* Nè manco
Tutto ſaper tu puoi.
Isif: Curioſo mi fai.
Cre: Tu mè pur anco. *Isif:* Vdreſti
Caſo aſſai ſtrano. *Cre:* Mà non pari al mio.
Isif: Diſcoprilo. *Cre:* Jl tacer troppo m' importa.
Tu mi paleſa il tuo. *Isif:* Troppo rileua.
Cre: Di tacer ti prometto.
Isif: Et Jo l' iſteſſo à Tè. Comincia, Oſiri.
Cre: Sia tu Primo, Liante.
Isif: Jo non poſſo. *Cre:* Jo non deggio.
Isif: (Più bramoſa mi rende.) *(à p.)*
Cre: (Più di deſio m' accende. *(à p.)*
Isif: Odi: faciam così: ciaſcuno à vn tempo.
Lo confidi à gl' inchioſtri:
E l' vno à l' altro il Caſo ſuo dimoſtri.
Cre: Giuriamci fè di Segretezza. *Isif:* Al Cielo, *Cre:*
Et à i Numi la giuro.
Cre: Al fine, e che fia mai!
A 2. Scriuiam, ſcriuiamo ormai.

Scriuono ciaſcnna
Separatamente.

Poi ſi danno l' vna à l' altra ad vn iſteſſo
tempo la Carta e ciaſcuna
Legge.

Isif:

Isif: Jo Son Creuſa. *Cre:* Iſifile Son Jo.

Stupedi ſi mirano l' una, l' altra:
e, ſtate alquanto ſoſpeſe,
partono, dicendo.

Isif: Che ſcoperſi! *Cre:* Che inteſi! *Isif:* O' Cielo! *Cre:*
O' Dei!

SCENA V.

Zete. Calai.

CH' Io mi ſciolga da i legami,
Ch' Io non ami
La beltà, che mi piagò?
Troppo è vaga, non ſi può.
Chi lo chiede,
Se lo crede,
S' ingannò.
Ch' Io di gelo ſparga il ſeno,
Ch' il ſereno.
D' vn bel Ciglio m' infiammò!
Non ſi ſperi; non ſi può.
Chi lo chiede,
Se, &c.
E d' ecco il mio Riuale.
Cal: Ecco l' emolo mio. *(da sè.)*
Zet: (Diſcoprirmi vogl' Jo.)
Amante di Medea

Calai ſei fatto? *Cal:* E' vero. *Zet:* E' l'amo ãch'Io.
Cal Ben lo conobbi. *Zet:* E' forza,
Ch' vn di Noi ſi ritiri.
Duo Linee vn Punto ſolo
Non ponno hauer per ſegno.
E non capiſce due, Amor, nè Regno.
Cal: Duolmi, che ciò diuida
De la dolce amicitia
Jl vincolo ſoaue.
Zet: Anch' à me queſt' è graue:
E che di Citherea l' alato Figlio
Entri frà gl' Argonauti à por bisbiglio.
Cal: Più toſto ambi ammorziamo
Queſto ſorgente ardore.
Zet: Ci acconſente il deſio, mà 'l nega Amore.
Ceda, ceda più toſto
Quel di Noi, cui Medea
Non corriſpõde. *Cal:* Aſſento. *Zet:* Ecco ella gi-
Parliamli, vn doppo l' altro: (unge.
Vediamo à qual inclini
E 'l Genio ſuo riuolti.
Cal: Sì, sì, l' vno fauelli, e l' altro aſcolti.

A2 { Jo ſpero, ſpero à fè,
Che ceder à lui tocchi, *Ciaſcuno da sè.*
E non à mè. }

Si ritiranno vno per Parte.
Viene Medea dal mezo,
ſanza vederli.

SCE-

SCENA VI.

Medea. Zete. Calai.

E Perche mai, (ò Cieli,)
Cangiato in pochi inſtanti,
Legge ſi rigoroſa
Jl Genitor m' impone?
Ch' Jo non miri Giaſone!
Qual Barbaro fù mai,
Ch' altrui negaſſe il Sole?
D' impedirmi la luce.
Qual è l' empia cagione?
Ch' Jo non miri Giaſone?

ſi fà inanti Zete.

Zet: Belliſſima Medea,
I tuoi lucenti Lumi
L' anima mi rapiro.
Mà ſi dolce, e sì cara è la rapina,
Che l' Alma ſteſſa à i Ladri ſuoi s' inchina.
Med: Queſti contraditorij,
Prencipe, non intendo.
Se te la tolſer gl' occhi, Jo te la rendo.
Cal: (Che nõ lo vuol amar, Jo ben comprẽdo.) *à p.*
Zet: Nò, nò, ell' è Tua:
E puoi à ritenerla
Ben giuſtamente indurti.

Me:

Me: Jo non mi voglio, nò, arrichir di furti:
Zet: Ricusi l' amor mio?
Med: Tardo giungesti: Amante già son Jo.
Zet: (Patienza, ò Cor! Perdei:) (*àp.*)

Si ritira. E Calai esce incontro à Medea.

Cal: (Più prosperi al mi' Amor, déh siate, òDei.) *àp.*
Trattieni, ò Bella, il passo;
E ascolta chi diuoto,
Consacra à tua bellezza il Core in Voto.
Me: Porgilo ad altro Nume.
Cal: Sei tu quel del mio Core.
Me: Fai notabile errore.
Cal: Di sperar l' Amor tuo dunque mi priui?
Me: D', altri Amāte son Jo, tardo tu arriui. (*Parte.*)
Cal: O' rigori fatali!

Esce Zete, edice à Calai.

Zet: Mi dispiace, Calai, che siamo eguali. (*Parte.*)
Cal Così fai, Amor, lo sò.
Par fatale,
Ch' il tuo strale
Sempre impiaga
Per chi è Vaga,
Mà gradire
O' non vuole, ò ver non può.
Così fai, Amor, lo sò.

Più d' vn Alma lo prouò.
Rendi amante
Di Sembiante,
Ch' è crudele,
O' infedele,
E disprezza
Chi à i suoi lumi s' abbagliò.
Così fai, Amor, lo sò.

SCENA VII.

Hila.

A La Selua fatal del Dio Guerriero
Io pur andrò. Giasone.
Non otterrà, ch' Io resti;
Anche tenero piè mostri Calpesti.
Alcide Giouanetto
Serpenti lacerò.
Anch' Jo, benche fanciullo,
Con Generoso petto,
I Tauri affronterò
Alcide, &c.
Per gioco, e per diletto
Fatica sosterrò.
Il Ciglio, ancor che imbelle,
Al minaccioso aspetto
De' mostri auuezzerò.
Alcide, &c.

SCENA VIII.

Isifile, e Creusa, nel Solito Vestito d' Huomo.

CHe pensi far, ò Core,
Core, che pensi far!
Jo veggo ben, ch' Amore
Mi vuol tiranneggiar.
Che pensi far, ò Core,
Core. &c.
Qual gioia dal tu' ardore,
Qual gioia puoi sperar!
Armato di rigore
Il mio Destin mi par.
Che pensi far, ò Core,
Core. &c.
Cre: (Son fuor di mè: Da Amore
E dal Destin delusa.
Mà Ecco Isifile, ò Cieli! *Isif:* Ecco Creusa.) *à p.*
Cre. Liante? *Isif.* Ofiri? *Cre.* Nomi,
Ch' Amor ci finse: mà con Casi eguali.
Ambi ci discopriam Donne, e Rivali.
Isif. Dunque, dunque, Creusa,
Com' Io, dal Padre, e da i Reali Tetti
Fuggitiua partisti?
E per seguir Giasone,
Tra gl' Argonauti ignota

Al Mar ti commettesti?
E di Lorica il molle sen cingesti.
Cre: Sì: come tu facesti.
Isif Ti compatisco, inuero.
Cre: Anch' Jo Te. *Isif:* Che farrai?
Cre: Il medesmo, che Tu. *Isif:* Mà che otterai?
Cre: Più di Te forse. *Isif:* Duolmi
Ch' Jo cagiono i tuoi danni.
Cre: Chi sà: forse t' inganni.
Isif: Basta. *Cre:* Tant' è: Potresti
Lasciar l' impresa. *Isif:* Meglio
Saria, che tu l' abbandonassi. *Cre:* Il fine
Corona l' opra. *Isif:* Il Cielo
De l'humano Desio
E l' Arbitre sourano. Addio. *Cre:* Addio.
Siamo scherniti,
Siamo traditi.
Lo vedi pure,
Misero Cor.
Temer potiamo
Solo fuenture
Pena, e dolor.
Siamo scherniti,
Siamo traditi,
Lo vedi pure. &c.
Fiera Tempesta
Per Noi s' appresta,
Lo vedi pure,
Misero Cor.

Per Noi s' ingombra
Di Nubi oſcure
Il Ciel d' Amor.
Siamo traditi,
Siamo ſcherniti,
Lo vedi pur, &c.
Ecco Giaſon; rauuiuano il Cor mio.
I ſuoi fulgidi Rai.

SCENA IX.

Giaſone. Teſeo. Zete. Calai. Creuſa & Iſifile nel ſolito habito d' huomo. Hila.

AMici, è Tempo ormai
D' Auuiarci à l' acquiſto
De l'Ariete di Phriſſo.
Andiam; ch' il mio Trionfo è in Ciel prefiſſo.

Creuſa & Iſifile ſi parlano con maniera e geſto affettato per l' occulta paſſione.

Cre: Liante? *Iſif:* Oſiri? *Cre:* Vieni?
Iſif: Vieni Tu? {*Iſif:* / *Cre:* Ben lo ſai,
Che Giaſon, ſenza me non ſarà mai.

Teſ:

Teſ: Sì, sì, Giaſone,
Eccoci pronti.
Fiero ogni Moſtro
A la Tenzone
Venga, e ci affronti.
Tutt: Li Argonauti. {Sì, sì, Giaſone, / Eccoci pronti.

SCENA X.

Eſo. Giaſone: Zete. Calai. Creuſa, & Iſifile nel ſolito veſtito d' huomo. Hila. Poi Medea.

(DI ratti di Donzelle
Ecco il machinatore.) *(à p.)*
Giaſ: A l' acquiſto, Signore,
Del Vello d' oro s' inuiam. *Eſ:* M' è caro.
(Ch' ei vi periſca Io ſpero.) *(à p.)*
Teſ: (O' che trattar auſtero!)
Zet: Quanto, quanto diuerſo
Da l' incontro primiero!
Giaſ: Ci ſia proſpero il Ciel. *Eſ:* Come deſio.
(M' intendo poi ben Io.) *(à p.)*
Tutti li Arg: {Andiam, andiamo. *Giaſ:* Addio, Signor. *Eſ:* / (Addio.

Quì viene Medea, e dalla Porta, ond' eſce, dice così.

Med:

Med: Giaſone? vai? *Giaſ:* Sì, Prencipeſſa. *Med.* Dun-
Và con Stelle ſerene. (que,
Giaſ: T'inchino. *Med:* Addio. (Poteſſi dir, mio bene.

Partono li Argonauti.

SCENA XI.

Eſo. Medea.

Es: E Pur eſci, Medea? E pur ardiſci
Di parlar à Giaſone?
Non tel vietai? Già ſeppi
Il Don. *Med:* Di che, Signore?
Es: Intendi ben. (Non li vuò dir, del Core.) *à p.*
Med: (Come ſeppe giamai,
Che la Gemma Fatal Jo li donai.) (*da sè*)
Es: E sò ben i concerti.
(Non vuò dir, di fuggire.) (*à p.*)
Med: Deh perdonami, ò Sire. (Ah! le maniere
Concertate, ond' ei vinca
Ne la fiera tenzone, (*à p.*)
Li diſcoprì Giaſone.)
Es: A così pazzo errore
E che t' induſſe? *Me:* Amore.
Es: In sì pochi momenti? *Me:* E lungo tempo,
Ch', al grido di ſua Fama,
Ad amarlo inclinai.
E già, Signor, ch' il ſai.

Qui s' inginocchia.

Scu-

Scuſami, ſe li diedi
La Gemma, e concertai
Di ſua Vittoria i modi.
Es: Che? che? La Gemma, che de' fieri moſtri,
Del Vello d'Or cuſtodi,
La poſſanza reprime, in don gli deſti?
Me: Che, Signor, nol ſapeſti?
Es: Non Jo. *Med:* Mà di che dono
Intendeſti, Signore?
Es: Del dono del tuo Core.
Me: Dimmi, e di quai concerti?
Es: Di quei di fuggir ſeco. *Med:* Jo di fuggire?
Ciò, non è vero, ò Sire.
Nè ciò trouar potrai.
Es: Scelerata, laſciua! inteſi aſſai. (*Parte.*)
Me: Miſera! da me ſteſſa
Io mi traffiſſi! Io fui,
La Cagion del mio male.
E Di me ſteſſa fui Berſaglio, e Strale.
Con le fila di ſe ſteſſo
Così Bombice teſſendo
Il ſuo Carcere sì và.
M' accuſai non lo ſapendo,
Fù 'l mi' error ſemplicità.
Così Bombice teſſendo
Il ſuo Carcere sì và.
Trà le vie del Labirinto
Così ancor sì và chiudendo

Piede

Piede incauto, e non lo sà.
Inciampai, non lo credendo
Fù il mi' error facilità.
Così Bombice teſſendo,
Il ſuo Carcere sì và.

SCENA XII.

Tiſi: con Alquanti Giuocatori.

Viene Tiſi, con atti di diſperatione, lacerando Carte da Giuoco.

O Maledetto giuoco,
Ch' ogni mio Ben atterra!
Ciò, ch' in Mar guardagnai, lo perſi in Terra.
Vn quatrino più non hò.
Pera il primo, che trouò
Del giuocar il rio coſtume.
M' han tolto l' Ombre, à fè, de l'oro il Lume.
Il Guadagno d' vn Età
Così preſto ſe ne và!
O' miſeria ſenza fine!
Giuocai di fiori, e reſto ſol con ſpine.

Parto mortificato.

Li Giuocatori lieti Ballano.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Boſco di Marte, col Vello d' Oro, appeſo ad vna Quercia.

Orimede.

EUggitiua Creuſa,
La tua Fugga improuiſa
Quanto al Rè di Corinto,
TuoGenitor, reca di doglia! E quãto
A me di pena! che, di te cercando,
Affaticato, e laſſo,
Di Regno in Regno vò trahendo il paſſo.
Già la Reggia di Colco
Non lontana m' appar: Datemi, ò Dei,
Ch' Io la ritroui vn Giorno,
E in Corinto con Lei faccia ritorno.

Quel bendato
Dio, c'hà l'ali,
E, ch'armato
Và di ſtrali,
Certo, certo l'acieccò.
Eſſer altro, à fè, non può.
Quel Arciero,
Che del Core
E ſevero
Feritore,
Certo, certo la piagò.
Eſſer altro, à fè, non può.

SCENA II.

Giaſone. Iſifile, e Creuſa nel ſolito habito d'huomo. Teſeo. Zete. Calai. Hila. Orimede, che ſtà in diſparte.

QUercie annoſe,
Piante ombroſe,
Che celate il Vello d'Or,
Caderete,
Cederete
Al mio valor.
Se quì affiſſo
Stà di Phriſſo

Cuſtodito il bel Teſor,
L'aurea preda
Ceda, ceda
Al mio valor.
Ori. Che miro! Sotto il peſo
Di lucente Lorica
Creuſa, s'Jo non erro. O'Sorte amica!
Tes. Generoſi Argonauti,
Or. (Gl'Argonauti ſon queſti?) *(à p.)*
Tes. Giace quì cuſtodito il Vello d'Oro.
Or. (E Creuſa con loro!) *(à p.)*
Hil. Oue ſono le Fere?
Iſif. Vengano pur i Moſtri
Cre. Non ci manca ardimento.
Ori. (Che rimiro! che ſento!)
Zet. S'armin tutte le forze,
Che quì Auerno diſpone.
Tutt: Moſtri non teme nò chi è con Giaſone.
Or: (Adeſſo non è tempo;
Ch'Jo mi diſcopra: Oſſeruerò.) *Gia.* Reſtate,
Amici quì d'intorno. Jo nel più chiuſo
Penetrerò del Boſco.
Voi con le deſtre ardite,
I moſtri, ch'vſciran quiui aſſalite.
Ze: Andrem per queſte uie girando i paſſi.
Cal. Guardarem queſti acceſſi.
Hil. Cuſtodirem gl'ingreſſi.
Tes. Jo per coſtà mi mouo.

Isif. Jo colà m' incammino.
Cre. Jo per di quà m' inuio.

Mentre Creusa vuol partire, esce Orimede, la giunge, e dice.

Ori. Creusa? *Cre.* (ò Cieli! oh Dio!
Jl mio buon Aio! Ahi lassa! *(à p.)*
Ori. Creusa? Principessa?
Cre. (Finger conuien.) *Ori.* Signora?
Cre. Con chi parli? deliri?
Jo non son Principessa; Jo Son Osiri.
Ori. Meco finger vorrai?
Non mi conosci? *Cre.* Jo nõ ti vidi mai. *(Parte.)*
Ori. E possibile, ò Dei,
Ch' Jo m' inganni! ch' impressa
In duo sembianti sia vna Faccia istessa!
Dì forme sì vniformi
Che dici, Alma confusa?
M' inganna la Natura? ò pur Creusa?
Oseruerò. Lontano
La seguirò: Et il vero
Vedrò in che si restringe,
S' è Creusa, che mente, ò 'l Ciel, che finge.

SCENA III.

Hila.

MOstri, Mostri, oue siete?
Figure di Cocito,

Doue vi nascondete?
Per inutile ornamento
Non mi stà l'Acciar sul fianco.
Se ne gl'anni, ancor, Jo manco
Son già ricco d' ardimento.
Non mi stà l' Acciar sul fianco
Per inutile, &c.
Se la Forza vien con gl'Anni,
La Virtute è don del Cielo.
A la Gloria non mi stanco,
Generoso il cor mi sento.
Non mi stà l' acciar, &c.

SCENA IV.

Calai. Zete.

TAci, taci, ò Speme,
Cho Jo non ti credo più.
Di duo bei Rai
Jo m' infiammai:
Mà il Cor, che geme,
Schernito fù.
Taci, taci, ò Speme,
Ch' Jo non ti credo più.
Vanne, và, speranza,
Più non m' affido in Tè.
A lusingarmi,

Per ingannarmi,
V' vniſte inſieme
Amor, e Tu.
Taci, taci, ò Speme,
Ch' Jo non ti credo più.
Zete? *Zet*: Calai? Di moſtri
Popolata la Selua,
Qual ſuppoſto ci fù, non veggo ancora.
(Moſtro è ben Geloſia, che mi diuora.) (*àp.*)
Cal: Forſe vſciran. Mà, dimmi,
Del rigor di Medea più ti rammenti?
Zet: Nulla,(Nõ vuò, ch'ei rida a'miei tormẽti.) *da sè.*
Cal: Jo ne manco. Reciſi
Il fil de' miei deſiri.
(Nõ vuò, c' habbia piacer de' miei ſoſpiri.) *àp.*
Zet: Di ſeuera bellezza
Jo non voglio eſſer preda.
(Così hò caro, ch' ei creda.) (*àpe*)
Cal: Per vn anima ingrata
Ne men Jo voglio affanni.
(Così vuò, ch' ei s' inganni.) (*àp.*)
Ze: Hò già libero il Core;
(Se lo crede è in errore.) (*àp.*)
Cal: (Son da ogni laccio ſciolto.) (*àp.*)
(Se lo crede egl' è ſtolto.) (*àp.*)
Mà vuò ſtendermi alquanto
Per coteſto ſentiero.
Zet. Jo per queſt' altro. *Cal*. Addio.

Non ſon più Amante. *Zet*. Addio.
Più non ſon prigioniero.
Cal. O così foſſe, *Zet*. O così foſſe *A 2*. Vero.

Calai Parte.

Zet. Col labro ſcherzo,
Mà peno con il Cor.
E, mentre rido,
Me ſteſſo sferzo
Nel mio dolor.
Col labro ſcherzo,
Mà peno con il Cor.
Mì fingo ſciolto,
Mà ne la rete ſtò:
Queſt' è vn inganno,
Che faccio al Terzo,
Non ad Amor.
Col labro ſcherzo.,
Mà peno con il Cor. (*Parte.*)

SCENA V.

Creuſa, nel Solito Veſtito.

CHe rimprouero, (oh Dio,)
Mi fè la viſta d' Orimede! Ahi laſſa!
Che deggio far? Scoprirmi?
Chieder perdon? Pregar, ch'ei taccia? E come

E con qual Cor giamai
Le amoroſe follie,
Creuſa, ridirai?
Pertinace, oſtinata
Negar mè ſteſſa? E come?
Rinfaccierò il mio Volto
Di menzognero? e l'Aio mio di Stolto?
Mà per il bel Giaſone,
Per quel Crin, per quel Ciglio,
Per quel Cor, per quelAlma,
Tutto ſoffrir conuiene:
Sono, in penſar à Lui, gioie le pene.
Son contenta
Nel mi' ardore
Di penar.
E, s' il Core
Mi tormenta,
Ch' Jo languiſca non mi par.
Son contenta
Nel mi' ardore
Di penar
Son contenta
De la Face
Del mio Ben.
E mi piace,
Bench' auuenta
Sempre famme nel mio ſen.
Son contenta
De la Face
Del mio Ben.

SCE-

SCENA VI.

Iſifile, e Creuſa nel ſolito Veſtito.

Iſif. ECco Creuſa. *Cre.* Iſifile ſen viene.
Ecco, ecco la Spina
De le mie Roſe. *Cre.* Ecco il Camaleonte
De' miei Colori. *Iſif.* Oſiri?
Siamo duo Peſci à vn Eſca.
Cre. Liante? Siam duo Dardi à vn Segno. *Iſif.* Fui
Prima, ad amar Giaſone.
Cre. Et Jo forſe la Prima
Sarò ad eſſer amata.
Iſif. Sareſti fortunata.
Cre. Mà dimmi, s'ei mi amaſſe,
Tu che fareſti? *Iſif.* S' Jo
Faceſſi acquiſto del ſuo Core, dimmi,
E che fareſti Tu? *Cre.* Coteſto Caſo
Per me non figurar. *Iſif.* Nè per me pure
Tu lo ſuppor. *Cre.* Mà s'auueniſſe? *Iſif.* All'hora
Ci penſerei. *Cre.* Anch' Jo.
Iſif. Baſta Creuſa. Addio.
Cre. Che fiera Geloſia rode il Cor mio! *(Parte.)*
Iſif. Dite, ò Numi, vincerò?
S' egl' è vero, che gl' euenti,
De' viuenti
Voi reggete,

Ben-

Ben saprete,
Sì, ò nò.
Dite, ò Numi, vincerò?
Dimmi, Amore, vincerò?
S' egl' è vero, ch' i Mortali
Co' tuoi Strali
Danni, ò bei,
Saper dei,
Sì, ò nò.
Dimmi, Amore, vincerò?

SCENA VII.

Giasone. Isifile. Poi Teseo. Zete. Calai. Hila. Creusa. tutti, che successiuamente vengono.

S' ode Prima Giasone di dentro, che così dice.

COmpagni, accorrete,
Se gloria volete.
I Mostri son quì.
Venite, sì, sì.
Se gloria volete,
Compagni, accorrete.

Spa-

Sparisce vn folto d' Alberi, & apparisce il Vello d' oro, appeso ad vn Albero: e due fieri Tauri, che assaltano Giasone.

Vengono, da strade diuerse, tutti li Argonauti, e combattono con i Tauri.

Tutti gli Argo: A la Pugna, à la Pugna.

A 2 Zet: Cal: Coraggio s' adopri.

A 2 Isif: Cre: Ardir si dimostri.

Hil. Gl' hombili Mostri
Hà gloria chi espugna.
Tutti: Ala Pugna, à la Pugna.

Segue il Combattimento con li Tauri.

Restano al fine estinti li Tauri.

Giasone và verso la Pianta, dou' è appeso l' Aureo Vello, per prenderlo: se gli affronta horribile Drago. Egli dice.

Gia: Già la Vittrice Destra,
Per pigliar l'Aureo Vello,
A l' alta Quercia stendo.
Mà corre Drago horrendo

Ad

Ad impendirmi: affronterollo. Amici,
Soſpendete gl'acciari. Haueſte ormai,
Con la ſtragge de Tauri,
Abbaſtanza di Gloria.
Vogl' Jo queſta Vittoria.

Combatte col Drago: e lo vince.

A 2 { *Tes:* / *Eet:* } Il Moſtro già cade.

A 2 { Già vinto hà Giaſone. }

Hil: Cingeteli il Crine
Vittrici Corone
Tutti: Hà vinto Giaſone.

Intanto Giaſone prende il Vello d' Oro.

Gia: Ecco, Amici, il Vello d'oro.
Di mia Deſtra egl' è ornamento,
De la Patria ſia decoro.
Ecco, Amici, il Vello d'oro.
Cre: L' Aureo Vel, Giaſon, rapiſti,
E la Gloria, che n' acquiſti,
E più nobile Teſoro.
Gia: Di mia Deſtra egl' è ornamento,
De la Patria ſia decoro.
Hil: Cingeteli il Crine
Vittrici Corone.
Tutti: Hà vinto Giaſone.

SCENA VIII.

Cortile, che và in Stanze.

Meſſite. Eſo.

PUr, che s' ottenga
Quel, che ſi vuole,
Cieco Intereſſe
Ciò, ch' indi auuenga,
Curar non ſuole,
Pur, che s' ottenga
Quel, &c.
Pur, che ſucceda
Quel, che ſi brama,
Ragion s' offenda,
Giuſtitia ceda,
Sprezziſi Fama.
Pur, che ſucceda
Quel, &c.
Ed ecco il Rè. *Eſ.* Meſſite, ò quanto deggio
A gl' auuiſi fedeli,
Che recati tu' m' hai.
Tutto vero trouai.
Meſ. Sì? come? (ò queſt' è bella!) *(àp.)*
Eſ. D' amoroſa facella
Arde Medea: Fè dono
A Giaſon d' vna Gemma,
Di Magico lauoro,
Che 'l farà vincitor del Vello d' Oro.

Meſ. (Che ſento mai!) Non tel dits' Jo, Signore?
Jl mio labro ſincero
Non mentiria per tutto vn Mondo intiero.
Eſ. Del Vello d' Or l' acquiſto
Più d' impedirli non è tempo. Attento
Ben guarderò la Figlia: e al primo indizio
Di fuga, ò di rapina
Hauerò per Medea gaſtighi, e pene,
Ed anche per Giaſon ceppi, e catene.
Meſ. Giuſtamente, Signore. *Eſ.* A le lor mete,
Diligente Meſſite,
Attenta mira haurai.
Meſ. Vbbidito ſarai.

Eſo lo abraccia.

Eſ. T' abraccio; in teſtimonio
D' vn obligo infinito.
Meſ. (Non ſon il primo traditor gradito) *da sè partendo.*
Eſ. Punirò, ſenza perdono.
Ch' il Tonante
A chi, giuſto, i Rei puniſce
Cuſtodiſce il Regio Trono.
Punirò, &c.
Odio l' empio, & amo il buono.
Jl Regnante,
Per punir gli iniqui, e i rei,
Da gli Dei hà Scettro in dono.
Punirò, &c.

SCE-

SCENA IX.

Medea. Poi Giaſone con li Argonauti.

Li quali ſi figura, che ſiano di dentro, fatti trattenere da Giaſone fino, che ſi licentia da Medea.

AMor, e la Virrute
Creſcono frà i Contrarij:
Li rinforza chi gl' oſta.
Così creſce la fiamma à l'aria oppoſta.
Laſcia dire,
Amante Cor.
Ama,
E brama,
Ch' è vn gioire
Star frà i laci d' vn Crin d' or.
Laſcia dire,
Amante Cor.
Non fuggire
Vn giuſto ardor:
Godi
I nodi,
Che pentire
Non sì può verace Amor.
Laſcia dire,
Amante cor.

S' odono gl' Argonauti di dentro, che dicono.

Tutti li Argnauti. Hà vinto Giaſone.
Cingetegli il Crine
Vittrici Corone.
Hà vinto Giaſone.

Med. Giunge il mio Vincitore.
Lieto, lieto, mio Core.

Quì eſce Giaſone è parla con gl' Argonauti, che ſtanno di dentro.

Gie. Attendete, ſol quanto
Jo pigli da Medea
Breuiſſimo congedo.
Toſto, toſto à Voi riedo.

Poi ſi fà inanti à Medea, e li dice.

Gia. Tua mercè, Prencipeſſa,
Jo vinſi: haurò in eterno
De' miei obblighi il pondo,
De le tue Gratie il pegno.
La man ti bacio, e m' incammino al Regno.

Med. Che? che? crudel! *Gia.* Jo parto.
Me. Penſi à partir, ingrato?
Cia Hò così deſtinato.
Me. A chi ti diè ſaluezza, honor, trionfo,
A chi t' offerſe il Core,
A chi l'Alma ti diede
Dai coteſta mercede?
Cia. La memoria, Medea, de' miei doueri

Col terminar del Tempo
Nè men portà finire.
Me. Partir, crudel! Partire?

Quì ginge Eſo: e ſi trattiene in diſparte ad aſcoltare.

SCENA X.

Eſo. Medea. Giaſone.

(Cõ Giaſone Medea? Vuò vn poco udire.) *àp.*
Me. E ſofrirai, ch' Jo reſti
Senza il mio Cor, che teco porti? e ſenza
L' Alma, che ti donai!
Es. (Ah ria! Che ſento mai!) *(à p.)*
Me. Priua di te, ſpietato,
Che ſei pur l' Alma mia,
Viurò ſempre in martire.
Partir, crudel! partire?
Gia. Così deggio, Medea. Tempra, reprimi
Jl mal acceſo ardore:
Non t' alettai; non ti promiſi amore:
Nè poſſo amarti: il Core
Altro ogetto hà per meta:
Frena il duolo, t' aceheta,
Come ſaggia, e prudente.
Es. (Giaſon dunque, è innocente.) *(à p.)*
Med. Ah barbaro! nodtito
Col latte de le Fere!
E puoi, e puoi vedere

Amante Prencipeſſa,
Che le tue Luci adora,
Pianger abbandonata,
Diſperata languire?
Partir, crudel? Parti =

Eſo, à poco à poco, ſi ſarà fatto auanti.
E quì Medea lo vede: e s'
arreſta,

(Ahimè!) *Es.* Segui il tuo dire;
Impudente, sfrenata.
Gia. Del faretrato Dio
Scuſa, Signor, la forza. Jo parto, addio.

Parte veloce: poi s'ode contar così
di dentro.

Amici al Mar, al Mare.
Cre. Andiam col Vello d'Oro,
Di den- E porgiam Voti al Cielo
dro. Di Gratie così rare.
Tutti. Al Mar, al Mar, al Mare.
Es. Così? così, sfacciata?
Queſta, queſta è modeſtia
Di Donzella Real? queſt' è pudore
Di Virginal decoro?
A qual de le Virtuti
De la tua Genitrice,
O à qual de l' opre mie
Queſta viltà ſommiglia?
Med. Padre? *Es.* Non ſei mia Figlia.

Medea s' inginocchia

Med. Padre? Signor? Perdono.
Già mi pento: abborriſco
I traſcorſi de l' Alma affaſcinata,
E de l' inſano core
Gl' indecenti deliri.
Scaccio Giaſon da l' Alma,
Eſtinguo il folle ardor, ſpezzo i legami.
Es. Medea, cangia penſier, ſe vuoi, ch' Jo t' ami.

Parte il Rè.

Ella, vedutolo partito, ſi leua
impetuoſa: e dice.

Med. Pur l' induſi à laſciarmi.
Nò, nò, non fia, che Giaſon parta; e ch' Jo
Reſti in pene ſi amare.
Al Mar, al Mar, al Mare.

Parte veloce.

SCENA XI.

Lito di Mare, con la Naue d' Argo.

Tifi, ſu' la Naue, Cantando con ſuono
d' vna Cetra.

PEſcatrice bella
Getta l' Hamo quì.

Che d' vn Alma ancella
Farai preda, sì.
Pescatrice bella, &c.
De' tuoi vaghi Lumi
L' Alma s' inuaghì.
E, qual Pesce, anch' ella
L' Esca tua seguì.
Pescatrice bella, &c.
Mà Già 'l Padrone arriua.

SCENA XII.

Giasone. Creusa, & Isifile nel solito vestito. Teseo. Zete. Calai Hila. Tifi Altri Argonauti. Poi successiuamente Medea. Eso. Messite. Orimede. Soldati. e Corteggio.

A3 { *Gia.* / *Tes* / *Ze.* } A Riua, à Riua, à Riua.

Zet. Calai? chi hà più spiacere
D'abbandonar Medea?
Cal. Jo poco. *Zet.* Jo nulla inuero.
A2 { *Zet.* / *Cal.* } (Nol voglio dir: mà 'l mio tormento è fiero.) *à p.*
Cre. Hor, che del Vello d' Oro
Terminata è l' impresa,
Liante,

Liante, in Lenno tornerai? *Isif.* Osiri,
Tornerai Tu in Corinto?
Cre. Voglio seguir Giasone,
Fin, ch'Jo rimiri i Rai de l'aureo Sole.
Isif. Anch'Jo, Anch'Jo: (s'arrabij pur chi vuole.) *à p.*

Quì viene Orimede.

Ori. Gentil, Cortese Eroe,
Deh sul tuo Legno accogli
Vn fedel di Corinto. *Cre.* (Ahi che Orimede
Fà ciò per mè!) *Ori.* Se pure
Non è, ch' Jo ti molesti.
Gia. Di Corinto? *Cre.* Signor, sappi, che questi
Hà certa frenesia,
Che Creusa mi chiama.
Gia. Osiri, ahimè! non nominar Creusa.
Cre. Perche? (con questo dir ei m'hà confusa.) *à p.*

Quì viene frettolosa Medea.

Me. Nò, che non partirai,
Senza di mè, Giason.
{ *Cre.* / *Isi.* / *Ze.* / *Cal.* } Che veggo mai!
Me. Segue Clizia il su' Apollo,
Scende il graue al suo Centro,
Corre l' onda al suo Mar. Deh mi concedi.
Teco venir. *Gia.* Medea,
Lascia questi pensieri. *Me.* Alma rubella,
S' Amante non mi vuoi, sarotti ancella.

A2 { Zet. / Cal. } Non gle 'l negar, { A 4 Giaſone.

A2 { Iſi. / Cre. } Non aſſentir,

Me. Reciſo il Crine, cinta
Di rozze lane, di Nocchiero à l' vſo,
Auuezzerò (ſe lo vorrai) la Deſtra
A tender Sarte, à calar Vele: A l' alto
Aſcederò sù la velata Antenna,
E, s' ogn' or diſprezzata
Sarà la Fede mia, la mia conſtanza,
A l' Anchora ſtarò, ſenza ſperanza.

Qui viene Eſo con Meſſite, e Soldati di Guardia.

Eſ. Arreſtate la Rea.

Soldati Circondano Medea.

Me. Infelice Medea!

A3 { Zet. / Gia. Signor, che fai? che fai? / Cal. }

Eſ. Le pene mi darai,
Scelerata, immodeſta,
De l'Alma contumace,
De le follie del Cor, del piè fugace.

Me. Padre, ſcuſa vn Amore
Caſto, Pudico, à vn Prence, ad vn Eroe
Inſigne, glorioſo,
Ch' Jo ſol bramo per Spoſo.

Iſi.

Iſi. (Veggo in riſchio il mi' amore,
Se non mi ſcopro.) Anch' Jo
Lo bramo; e altrui non cedo
D'Amor, di Fè conſtante:
Et Iſifile ſono, e non Liante.

A3 { Gia. / Ze. Che aſcolto mai! / Cal. } { Teſ. / Maſ. Che ſento! / Hil. }

Cre. Jo pur lo bramo, e nulla men d' ogn' altra
Ch' à le ſue Nozze aſpiri.
Giaſon, Jo ſon Creuſa, e non Oſiri.

Gia. Creuſa di Corinto? *Ori.* (Ah non errai.) *(à p.)*

Cre. Sì. *Teſ.* O' Strauaganza! *Hil.* E come
Ben ſi celaro! *Zet.* O' gtuppo di portenti!

Cal. O' vnion d' accidenti!

Med. Quanti oſtacoli, ò Cieli, a' miei intenti!

Gia. Creuſa, Idolo mio?

Iſif. Ahimè! *Med.* Ahimè! *Cre.* Sì fortunata ſono?

Gia. Fortunato ſon Jo. E quando mai
Cotanto meritai!

Cre. M' inuaghij di tua Fama;
Ignota ti ſeguij;
Nè di ſcoprirmi ardij.

Iſif. A mè l' iſteſſo auuenne. *Gia.* Habbi patienza
Iſifile. Creuſa,
Paſſaggier per Corinto,
Da graue Febre oppreſſa,
Non hebbi Sorte d' inchinarti. Al Grido.
Di tua Bellà m' acceſi: e t' adorai,
Come gli Dei, che non ſi veggon mai.

Eſ.

Eſ. Ei, per rapir Medea,
Dunque in Colo non venne.
Meſ. Mi s' abaſſan le Penne ;
Hor hora la mia frode haſſi à ſcoprire. *(da sè.)*
Meglio è pian pian fuggire. *(Parte.)*
Cre. Dunque, Giaſon, ſei mio ?
Gia. Dunque, ſei mia, Creuſa! Iuſa!
A2 { *Cre.* *Gia.* } Sì, sì. *Iſif.* Vano Amor mio! *Me.* Speme de-
Gia. Medea, Signor, con queſti eſſempij, ſcuſa.
Eſ. Ti perdono. *Med.* T' inchino.
Eſ. M' ingannaſti, Meſſite.
Mà dou' è egli ? Sparue. *(da sè.)*
Fuggiſti à tempo inuero
Mentitor ſcelerato!
Non ſon il primo Rè, che ſia ingannato.
Me. Signor, già ch' il Deſtino
Giaſon mi nega ; Almen, trà tanti Eroi,
Laſcia, ch' ei Spoſo a' ſuo piacer mi dia.
Si luſinghi così la pena mia.
Es. Acconſento. *Zet.* Signore,
Jo la Bramo. *Cal.* Jo l' adoro. *Zet.* Jo la deſio.
Ella e' l Sol de' mieiLumi. { *Ze.* *Ca.* } Ell' è' l Cor mio.
Gia. Ambi, ſe acconſentiſte,
Nè Iſifile il negaſſe,
Felici vi farei.
Iſif. Giaſon, ſe ben mi laſci, impor mi dei.
A2 { *Zet.* *Cal.* } Vbbidirem. *Gia.* Si prenda
Iſifile Calai ; Zete Medea.

Iſif. Son contenta. *Med.* Son lieta { *Zet.* *Cal.* } Jl Cor ſi bea.
Ori. Hor dimmi, Prencipeſſa,
Se frenesia m'ingombra,
O ſe m' illuſtra il Cor, Oſſequio, e Fede.
Cre. La forza del Deſtin ſcuſa, Orimede.
A3 { *Zet.* *Me.* *Et.* } Si conſolaro
I noſtri Cori.
A3 { *Tes.* *Cal.* *Iſif.* } Si ſerenaro
D' l' aria i campi.
A2 { *Cre.* *Gia.* } E finir le Boraſche in lieti lampi.

Quì ſi vedono duo Soli.

Es. Mà qual di doppio Sole
Appar fulgido raggio ?
Me. Jo ne dirò il preſaggio.
Si come, di quei duo, che là mirate,
Lucidi Globi, l' vno
E ver, l' altro apparente,
Così 'l noſtro Giaſone,
(E di moſtrarlo il Ciel così procura,)
Sarà d' Eroe più Grande ombra, e Figura.
Moſtri anch' egli Vincerà.
Aureo Scettro, e Regia Spoſa,
Glorioſa
Anch' egli haurà.
CARLO Inuitto à ELEONORA

Lieta Deſtra porgerà.
Moſtri anch' egli vincerà.

Hil: Sù dunque, Compagni,
A Eroe sì famoſo
Oſſequio ſi preſti
D' Amor, e di Fede.
E le Gioie del Cor dimoſtri il Piede.

Segue Ballo d' Argonautti.

Poi dice Giaſone.

Gia. Amici, andiam. Medea,
Zete amico, reſtate.
Jo con Creuſa, e con il Vello d'oro,
L' alterezza faſtoſa
Di Pelia, ch' il mio Soglio
Vſurparſi pretende,
A reprimer m' inuio.
Addio Sire. *Tutti li Arg:* Addio Rè. { *Me.* / *Es.* Giaſone / *Ze.* Addio.

Và Giaſone con li Argonauti sù la Naue.

A2 { *Cre.* Nochieri dal Lito / *Iſif.* De l' Anchora graue }
Sciogliete il ritegno.

Si ſcioglie la Naue: e parte. Cantando li Argonauti.

Tutti. A l' armi, à l'armi, à le Vittorie; Al Regno.

FINE.